

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

Peter Gomez e Marco Travaglio

REGIME

Con la postfazione di Beppe Grillo

in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più**10
IN SCENA**17
lunedì 12 novembre 2007**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

Peter Gomez e Marco Travaglio

REGIME

Con la postfazione di Beppe Grillo

in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più**In
F
ilm**UN FILM DA «ALBACHIARA» DI VASCO ROSSI
SALVO SMENTITE (E CON SUO FIGLIO ATTORE)

Albachiara, storico brano di Vasco Rossi datato 1979 ispirato a una ragazza vista sul bus e con cui il rocker conclude spesso i suoi concerti del rocker, si tramuta in film. Salvo smentite (su *Blasco* circolano spesso notizie infondate) Tv Sorrisi e Canzoni in edicola oggi scrive che la pellicola, diretta da Stefano Salvati e prodotta anche da Mikado, è in lavorazione a Bologna e uscirà a giugno 2008. Protagonista maschile è Raz Degan, ma tra gli interpreti ci sarebbe anche Davide Rossi, il figlio di Vasco. La colonna sonora sarà composta dalle canzoni di Blasco. Una troupe sta filmando gli attori 24 ore su 24 per un reality programmato in primavera su «All Music».

JULIAN TEMPLE FA UN FILM SUGLI STONES
MICK JAGGER INTERPRETATO DAL FIGLIO

James Jagger, 21 anni, interpreterà suo padre Mick, il cantante dei Rolling Stones, in un film sugli inizi della band che verrà girato nel 2008. Lo scrive il *Sunday Times*. *Rolling Stoned*, basato sulle memorie del manager del gruppo Andrew Loog Oldham, verrà diretto da Julien Temple. Jagger junior, che sarà il 19enne Mick, ha avuto ottime recensioni al suo esordio teatrale. «Se tenti di raccontare il giovane Jagger - ha detto il produttore Peter Martin della Surreal Films al quotidiano - chi potrebbe farlo meglio di qualcuno geneticamente Jagger? Se vuoi un giovane Mick e un giovane Keith Richards, devi prima cercare nelle loro famiglie». L'agente di James e il portavoce degli Stones non hanno commentato.

TEATRO Nel suo romanzo Roberto Saviano ha rovesciato come un calzino il mito della camorra arcaica per comunicarne l'immaginario fatto di soldi, cocaina, successo e Kalashnikov. Lo Stabile di Napoli lo ha messo in scena in chiave di «poliziottesco»

di Renato Nicolini / Napoli

G

omorra di Roberto Saviano è stato, non solo per numero di copie vendute, l'avvenimento letterario dell'anno. Per la prima volta la camorra è raccontata oltre i vecchi, logori, folkloristici stereotipi. Il suo regno oltrepassa ormai, e da tempo, i confini della Campania, la sua influenza e gli interessi sono centrali per tutta l'edilizia italiana, Emilia Romagna e Lombardia in testa. La sua dimensione è sempre più internazionale - legata al lavoro nero e ai mercati delle armi, della droga e delle griffe



Un momento dello spettacolo teatrale «Gomorra» Foto di Marco Ghidelli per il Teatro stabile di Napoli

SULLA TV Ieri 6mila persone alla mostra

**Folla alla Triennale
In coda per «Striscia»**

Antonio Ricci ha buoni motivi per rallegrarsi. Il «suo» tg satirico su Canale5 *Striscia la notizia* continua a macinare telespettatori. Anche per la settimana appena trascorsa si è confermato il programma più visto in media registrando, da lunedì a sabato compreso, appunto una quota media di sette milioni e 118 mila spettatori a sera. E nel frattempo la mostra alla Triennale di Milano per i venti anni della trasmissione aperta da ieri al pubblico nella prima domenica di apertura ha richiamato, secondo l'ufficio stampa Mediaset, oltre seimila persone di cui molte si sono messe pazientemente in coda. L'ingresso è stato regolamentato per gruppi di dieci persone alla volta onde evitare ingolfamenti umani. L'arrivo alle cinque pomeridiane di Enzo Iacchetti è stato salutato da un'ovazione tra la folla. Poco dopo è arrivato Ezio Greggio. Quelle seimila persone sono andate alla Triennale perché, in effetti, è come vedere un riassunto di tv e di Italia. A documentarlo l'installazione curata da Margherita Palli con oltre 4000 video che proiettano su schermo spezzoni di tutte le puntate di *Striscia*, tra veline, incursioni di ospiti e la rotazione dei conduttori. In mostra ci sono anche cimeli del tg satirico tra cui il tapiro rotto da Mike Bongiorno e la maschera ortopedica di Staffelli messa dopo la microfonata ricevuta da Del Noce.

Commedia e «Gomorra» a Napoli

«Pesce d'aprile» di Mroué Foto Romaeuropa Festival

di Francesca De Sanctis inviata a Parigi

Quattro voci per raccontare storie. Quattro corpi per vivere e morire, una, due, tre, decine di volte... Le frasi corrono veloci e i monologhi tragici diventano surreali astrazioni nello spettacolo di Rabihi Mroué, il giovane regista libanese (classe 1967) che il «Romaeuropa» festival porta in Italia domani e mercoledì sul palco del Teatro Palladium-Università Roma Tre. In attesa di vedere come reagirà il pubblico italiano se la ridono i francesi e interrogano Mroué dal Théâtre de la Cité Internationale, dove è andato in scena *Come Nancy si augurò che fosse un pesce d'aprile*, scritto da Mroué e Fadi Toufic, per il Festival d'Automne. Uno spettacolo tragico quanto farsesco, che diventa

(false?) - arriva fino ai paesi dell'Est post comunista e (soprattutto) alle economie asiatiche emergenti, per prima la Cina e la sua sterminata umanità. E *Gomorra* si fa in tre. Assumerà forma di film, con Toni Servillo e per la regia di Matteo Garrone che sta girando adesso, ed ha già assunto quella di spettacolo teatrale, fresca produzione del Teatro Stabile di Napoli - in scena in questi giorni al Ridotto del Mercadante e poi in tournée in Italia (dal 27 novembre all'8 dicembre sarà al Valle di Roma). Non è facile mantenere nella nuova forma la tensione originaria. *Gomorra* comunica il suo messaggio anche per la novità della scrittura.

La messinscena un po' claustrofobica traduce piuttosto bene il testo adattato anche dallo stesso Saviano, ma il finale è da cartolina

Il giornalista non rinuncia al suo linguaggio, forte e pieno di fatti, di informazioni sottolineate, e, senza castrarlo, lo arricchisce nella forma immaginativa e simbolica del romanzo. Il mito della camorra arcaica viene rovesciato come un calzino, e al suo posto ne compare il vero immaginario, brutalmente moderno: i soldi, il sesso, la cocaina, il successo, la perfetta macchina di morte del Kalashnikov... L'immaginario visivo (a partire dagli appropriati costumi di Roberta Nicodemo) dello spettacolo prende a riferimento il poliziottesco del cinema italiano degli anni Settanta (recentemente studiato nella sua complessità dal bel libro *Preferibilmente freddi*), piuttosto che il post moderno di Quentin Tarantino. Il poliziottesco, com'è noto, è strettamente associato alla commedia all'italiana. Da qui, presumibilmente, la scelta di presentare in chiave comica una delle figure più drammatiche del romanzo, il sarto della camorra (l'eccellente Ernest Mathieux) che, dopo aver visto in tv l'abito indossato da Angiolina Jolie la notte degli Oscar, ed aver scoperto che è uno di quelli da lui cuciti, non regge alla frustrazione dell'anonimato decidendo di cambiare lavoro.

Condannando così volontariamente le sue mani alla statica fatica del camionista e dunque alla perdita dell'abilità. L'inizio è buio in sala: dal buio emerge prima la voce, poi il corpo dell'attore che interpreta il ruolo di Saviano, il bravo Ivan Castiglione. È impegnato in un discorso - che è anche un prologo che anticipa il senso di quello che vedremo, alla maniera del teatro di Euripide - come se fosse pronunciato dal microfono di un palco, durante una cerimonia ufficiale, nella piazza di Casal di Principe, centro del potere del clan dei casalesi. La scena di Roberto Crea è semplice, doppio ordine d'impalcature sui

Portare il romanzo nei teatri italiani è un'iniziativa ottima E intanto Garrone ci sta girando un film con Toni Servillo

tre lati, come in un cantiere, quanto metaforicamente allusiva. Su questo doppio ordine e sul claustrofobico quadrato che recinge, segnato ai suoi limiti da quattro pilastri, all'apparenza di cemento, gli attori recitano le loro storie, fino alla morte di Kit Kat (Adriano Pantaleo), il più debole del gruppo, che le conclude. Tra i temi del romanzo, il regista Mario Garrone e Saviano stesso, che firmano insieme il copione, hanno scelto quelli, a loro avviso, meglio riconducibili alla forma teatro: il killer Pikachu (Francesco Di Leva), il laureato Mariano (Antonio Janniello), lo stakeholder visibilmente dedito alla cocaina (Giuseppe Miale di Mauro)... Piuttosto nella dimensione del teatro da camera, kammerenspiel, che del grande spettacolo alla Piscator. Nel finale, colpo di scena teatrale: i quattro pilastri della scena crollano con grande fracasso spaccandosi a mezzo, rivelando le quattro statue di Maradona, della Madonna, di San Gennaro e di Pulcinella. Un'immagine forte - ma forse in contraddizione, nella sua napoletanità da cartolina illustrata, proprio con la tesi centrale di *Gomorra*, la nuova dimensione della camorra.

TEATRO Il regista libanese Mroué approda al Romaeuropa festival con il suo «Come Nancy si augurò che fosse un pesce d'aprile»

La guerra del Libano è una tragedia, ma detta così vale una risata

sempre più paradossale mano a mano che i quattro personaggi raccontano la guerra del Libano, dall'aprile del 1975 fino al 27 gennaio del 2007, data in cui è stato scritto il testo. «Chi vive a Beirut con i morti ci convive» spiega il regista, che è in scena con Lina Saneh (sua moglie), Hatem El-Imam e Ziad Antar. «Anche le persone che sono morte da tanto tempo sono lì nelle strade». E sono anche su quel divano in mezzo alla scena vuota: un comunista che muore da eroe, un Murabitun che uccide un Falangista, una donna di religione cristiana che esplode in un supermercato... Si muore perfino da morti in questi monologhi ansiosi, metafora, forse, delle guerre civili che si susseguono all'infinito, senza avere il tempo di soffermarsi un attimo a pensare, di provare a capire le ragioni che le hanno scatenate. E il testo potrebbe continuare ancora raccontando

una tragedia che è universale. Senza mai dimenticare, però, l'umorismo, il sale di questo spettacolo in cui i quattro attori sembrano partecipare ad un talk-show senza presentatore, ma con un pubblico reale, che ha come unico commento alla lotta tra bande religiose i ritratti proiettati alle spalle degli attori. Ritratti di

Quattro monologhi tragici ma surreali di personaggi finti ma su fatti autentici «A Beirut - dice Mroué - si convive con i morti»

martiri, poster in bianco e nero, schermi rossi come il sangue «che bolliva». Ad ogni morte corrisponde una nuova immagine da proiettare. E l'assurdità della situazione - che a tratti impedisce perfino agli attori di trattenere il riso - in un certo senso sembra voler dire che dobbiamo pensare al nostro presente, perché è impossibile andare avanti in questo modo. Eppure le azioni di cui si parla non si vedono. «Non è un documentario - ci tiene a precisare Mroué - Tutti i fatti raccontati sono veri, ma i personaggi sono di finzione». È la violenza il filo conduttore dei monologhi che ripercorrono le vicende più tragiche, dalla battaglia dell'Holiday Inn al massacro di Sabra e Shatila. D'altra parte, ammette il regista, è per questo che faccio teatro, «per mettere in scena la violenza». Un tema al quale lavora da tempo, compreso lo spettacolo che precede il suo ulti-

mo lavoro, *Who's afraid of representation?*, presentato in Italia al Festival delle Colline Torinesi e che indaga sull'egemonia che le comunità religiose esercitano sulle istituzioni politiche e pubbliche in Libano. È con questo spettacolo che sono iniziati i problemi di Mroué con la censura. Prima di allora i suoi lavori, a partire dal 1990, anno del suo debutto, erano sempre andati in scena in piccole sale private riuscendo così a aggirare la censura. Fino al 2005, appunto, quando *Who's afraid of representation* è stato rappresentato al Festival d'automne. Grazie però al ministro della cultura libanese, che si è pubblicamente pronunciato a suo favore, è stato presentato al Consiglio dei ministri un progetto di abolizione della censura. «Affermare di essere "artisti" in Libano - spiega Mroué - può provocare risate, ironie e sarcasmi. Spesso la parola "artista" equivale ad un'ingiuria».